

Forum

La valutazione della ricerca nelle scienze sociali, economiche e giuridiche

Presentazione

MARINO REGINI*

Foreword

Abstract: The Forum deals with the issue of the most suitable assessment instruments in social, economic and legal sciences in the context of the current scientific international debate.

Keywords: Research assesment, Metodology in social sciences, Qualitative methods.

Gli esercizi di valutazione della ricerca scientifica sono ormai una prassi diffusa in tutti i paesi europei. Per quanto mal tollerata da molti accademici, infatti, la valutazione è diventata il necessario complemento dell'autonomia. Senza valutazione le università e le comunità accademiche possono essere indotte a usare l'autonomia in modo irresponsabile, e presto o tardi ciò scatena campagne di denigrazione dei media e soprattutto comportamenti punitivi dei governi, i quali possono giustificare tagli alle risorse e restrizioni all'autonomia con l'argomento che gli universitari non la sanno usare. Del resto, anche a chi avanza sacrosante richieste di maggiori finanziamenti per la ricerca appare chiaro che, in una competizione sempre più globale per risorse comunque scarse, questi non possono che essere erogati in modo selettivo. E la valutazione dei risultati della ricerca, con tutti i suoi limiti, è lo strumento più accettabile di selezione, che legittima un'assegnazione di risorse non "a pioggia".

Tuttavia, uno dei maggiori problemi incontrati nel comparare i risultati ottenuti dalle diverse aree scientifiche è la specificità, e al tempo stesso l'eterogeneità, delle

* Università degli Studi di Milano.

scienze sociali (nell'ampia accezione anglosassone che vi comprende, accanto alle discipline sociologiche, politologiche e psicologiche, anche quelle economiche e giuridiche)¹. Le comunità scientifiche che coltivano queste discipline sono molto diverse da quelle delle "scienze dure" e anche da quelle delle discipline umanistiche. La loro specificità è duplice. Da un lato sono differenti da quelli delle altre comunità scientifiche i loro modi di organizzare il lavoro di ricerca, di diffonderne i risultati, di citarne i prodotti. Dall'altro è differente il pubblico a cui solitamente si rivolgono, al di là della ristretta comunità accademica di riferimento, e da cui si possono attendere un utilizzo della conoscenza che producono: non un pubblico di lettori generici come per molte discipline umanistiche, né di imprenditori che traducano la nuova conoscenza in innovazione economica come per le discipline biomediche o ingegneristiche, ma la vasta rete dei *policy-makers*.

Al tempo stesso, le scienze sociali in senso lato sono anche internamente eterogenee, in particolare nel grado di orientamento a una professione a fianco della ricerca accademica e nel grado di internazionalizzazione, cioè di integrazione nella comunità scientifica internazionale e di adeguamento ai suoi canoni.

Questa specificità rispetto alle scienze dure e questa eterogeneità interna ci appaiono chiarissime se consideriamo la diversa applicabilità degli indicatori bibliometrici – che come sappiamo sono particolarmente adatti per valutare comunità scientifiche molto ampie, abituate a pubblicare su riviste internazionali articoli con molti coautori, e a citarsi moltissimo. È sufficiente ad esempio dare un'occhiata all'elenco che Via-Academy ha pubblicato dei Top Italian Scientists (quelli che, in base al profilo ricavabile da Google Scholar, hanno un H-index superiore a 30) suddivisi per macro-area scientifica: [http://www.via-academy.org/VIA/index.php?title=Top_Italian_Scientists_\(TIS\)](http://www.via-academy.org/VIA/index.php?title=Top_Italian_Scientists_(TIS)).

Pur mettendo in conto molti errori e moltissime omissioni, e pur prendendo questi dati con tutte le molle del caso, il confronto fra aree disciplinari è impressionante. Non solo le comunità scientifiche hanno dimensioni enormemente diverse: 1.464 biomedici italiani con un H-index superiore a 30 sono quasi lo stesso numero di tutti i docenti di economia nelle università italiane (1.507), compresi quelli che hanno un H-index pari a zero²! Ma soprattutto emergono modi diversissimi di organizzare la ricerca, di pubblicare, di citarsi. Un valore di H-index di 198 come quello del bio-medico italiano più citato significa che ci sono ben 198 pubblicazioni di quel top scientist che hanno ricevuto almeno 198 citazioni ciascuna – una cosa assolutamente impensabile per le modalità di condurre la ricerca, pubblicare e citare nelle scienze sociali³.

Ma anche all'interno delle scienze sociali risulta evidente una notevole differenza fra l'economia (che si avvicina di più alle scienze dure), il diritto (che ha canoni e standard più simili a quelli delle discipline umanistiche) e la sociologia o la scienza politica (che sono in una posizione intermedia).

Questi elementi di specificità delle scienze sociali, e al tempo stesso di eterogeneità interna, pongono il problema di individuare i metodi più idonei per valutarne i prodotti di ricerca. D'altro canto – ed è un aspetto spesso sottovalutato nel dibattito – la possibilità di utilizzarne i risultati per orientare e valutare le politiche pubbliche rende questo problema una questione di interesse pubblico e non della sola comunità

degli scienziati sociali. In altre parole, se gli esiti della ricerca sociale possono influire sul *policy-making*, diventa essenziale per i decisori e per l'opinione pubblica poterne valutare la qualità e l'impatto.

Nel nostro forum ci si interroga quindi su quali siano gli strumenti di valutazione più adeguati per le scienze sociali, economiche e giuridiche e in quali direzioni stiano andando il dibattito e le esperienze internazionali. Nessuno dei contributi che seguono propone ricette miracolose e neppure analisi definitive. Tutti però cercano di far fare un passo avanti al dibattito su questi temi, la cui importanza è largamente sottovalutata. Non solo per far sì che la valutazione della ricerca risponda più efficacemente alla domanda di trasparenza sul lavoro degli accademici, ma anche perché questi la percepiscano davvero come accettabile e legittima.

Note

¹ È per approfondire questi aspetti di specificità ed eterogeneità, e le loro conseguenze, che nel febbraio 2016, nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università Statale di Milano, si è tenuta una giornata di discussione sulla valutazione della ricerca nelle scienze sociali, economiche e giuridiche (<http://www.unimi.it/news/3894.htm>). Alcune delle relazioni presentate in quella sede, successivamente riviste e ampliate, costituiscono il nocciolo dei contributi che seguono.

² E 764 fisici italiani con un H-index superiore a 30 sono quasi i tre quarti di tutti i docenti di sociologia in Italia (1.030).

³ Non si tratta del resto di un caso isolato: ben 30 biomedici italiani (e addirittura 71 fisici) risultano avere un H-index superiore a 100, a fronte di un solo economista (con H-index 106) e di nessun sociologo, politologo o giurista (il valore massimo in queste aree è di 63).